

**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

4 dicembre 2012

**ARGOMENTI:**

- Uisp: Rovigo festeggia i quarantenni dell'Uisp
- Ciclismo Uisp: in maremma le due ruote si mobilitano per gli alluvionati
- Atletica: Sabato a Roma, "Run for Autism" del progetto Filippide
- Calcio: Calcio sempre in balia degli Ultrà, in Olanda guardalinee ucciso da baby calciatori
- Coni: A quattordici anni dall'incarico, il bilancio di Petrucci.

40 ANNI DELLA UISP Oggi conta quasi 10mila tesserati e 82 società

# Lo sport non fa differenze

*I ricordi, gli aneddoti e i progetti a favore della partecipazione sportiva*

Raffaello Franco

ROVIGO

Lo sport che unisce al di là di tutte le differenze ha festeggiato ieri al Don Bosco i suoi primi 40 anni.

Un clima da grande famiglia che si ritrova senza autocelebrarsi in quello aleggiato sul palco e in platea per il quarantennale dell'Uisp, Sport per tutti. A dare significato all'appuntamento ha contribuito la formula della manifestazione che, abbandonato il cliché consueto delle premiazioni da far seguire alla sfilata di spiti e autorità, ha fatto posto all'acconto e ai ricordi, agli aneddoti e ai progetti di quattro decenni di attività a favore della partecipazione sportiva. Il microfono è passato di mano in mano ai protagonisti per far risaltare quel senso di condivisione che nessuno esclude in «una corsa che continua e che non ha alcuna intenzione di fermarsi» come ha ricordato il presidente Massimo Gasparotto.

Dai più maturi artefici di una crescita proseguita negli anni, ai più giovani che già si lanciano in nuove proposte e attività per le stagioni prossime, l'Uisp guarda avanti, baciata da un successo di

adesioni (circa diecimila i tesserati, di cui 4.200 nel calcio con ben 82 società) che l'ha definitivamente sdoganata dall'etichetta di associazione amatoriale di basso profilo, per promuoverla al rango di organizzazione di spessore capace di rispondere in modo sempre più insostituibile alla domanda di sport che proviene da ogni età della società polesana.

A tenere banco, divertendo e coinvolgendo il pubblico, gli episodi raccontati dai personaggi simbolo dell'Uisp polesana, da Mario Fabiano a Dino Caporali che si occupano del settore arbitrale con Daniela Turcato, storica prima arbitro donna, a Gianni Grimaldi, responsabile dell'Uisp Lega Calcio, da Tiziano Quaglia, «presidentissimo» di tante stagioni a Luciano Pasqualin (tennis) e Renzo Guarnieri (canoe), da Tiziano Pilati (gestione impianti (7 in totale con 41 società) a Angelo Mafione, ideatore e promotore di «Un calcio all'indifferenza», da Cinzia Cestonaro (attività motorie) a Raffaello Franco (calcio gaelico) al medico Lorenza Gallo.

Chiusura singolare e applaudita la piece di Filippo Tognazzo con due monologhi tratti dallo spettacolo «Treni, aironi e farfalle» sul maratoneta Dorando Pietri e il «campionissimo» Fausto Coppi, accompagnato dalla Piccola Bottega Baltazar (Giorgio Gobbo chitarra e voce, Sergio Marchesin tastiere e fisarmonica). Balletto di Arte Danza e Atelier Danza.

# Sport e passione,

## quarant'anni di Uisp

QUARANT'ANNI di storia e di passione per lo sport aperto a tutti. Sono quelli celebrati ieri dalla Uisp Rovigo al teatro Don Bosco, con una cerimonia che ha visto sfilare sul palco i pilastri che hanno fatto — e fanno tuttora — la storia dell'associazione. Dopo il saluto di rito del sindaco Bruno Piva (chiamata sul palco ma assente anche Tiziana Virgili, presidente della Provincia) si sono susseguiti i racconti di chi la Uisp l'ha costruita da zero, con il cuore. Prima è toccato agli ex arbitri Mario Fabiano e Dino Caporali, poi al primo arbitro donna di calcio Daniela Turcato e al presidente della Legacalcio Gianni Grimaldi. E ancora il presidente dell'Ariano Polesine calcio a 5 Ferdinando Callegari e il capitano Andrea Bartolucci. «Quando ho iniziato io c'erano tremila tesserati e oggi sono più di diecimi-

la — ha detto il presidente regionale Tiziano Quaglia —. Dall'esclusiva attività incentrata sul calcio siamo passati a inserire molti altri sport». «Il rispetto è una di quelle qualità che non compri, ma acquisisci sul campo», ha aggiunto Luciano Pasqualini, responsabile del tennis. «Oggi gestiamo sette impianti in provincia, dove ruotano 41 società e oltre mille atleti», ha spiegato Tiziano Pilati che segue le palestre e gli impianti. «Ho ereditato una macchina che stava correndo e ho iniziato a correre anch'io, come Forrest Gump — ha ironizzato il presidente Massimo Gasparetto —. I progetti sono la benzina per rimanere in moto». I riconoscimenti sono andati anche a Renzo Guarnieri (canoa), Franco Raffaello (calcio gaelico), Cinzia Cestarollo (scienze motorie), Angelo Maffione (settore solidarietà e carcere) e Lorenza Gallo (Sisp Ulss 18).

Sport

## Ciclismo Uisp: il mondo delle due ruote si mobilita in favore degli alluvionati

• 4 dicembre 2012 • Aggiornato alle 09:27



GROSSETO - Anche il mondo delle due ruote si mobilita per aiutare gli alluvionati di Albinia. Sabato 8 dicembre è in programma il cicloraduno della solidarietà organizzato dal comitato provinciale Uisp.

La gita in bici prevede il ritrovo dalle 7,45 in piazza della Vasca, con partenza alle 9. Saranno circa 65 i chilometri da percorrere toccando Istia, Roselle, Braccagni, Fattoria Il Lupo, Macchiascondona, con arrivo in piazza Dante.

Il presidente della lega ciclismo Uisp, Giuseppe Malentacchi (nella foto), invita a iscriversi anche chi non potrà partecipare al percorso. L'iscrizione è a offerta, minimo 10 euro. Sono previste coppe alle prime sei società come numero di partecipanti. Per informazioni segreteria Uisp, telefono 0564417756.

[Valuta l'articolo](#)

IPGiunco.net

# «Run for Autism» Il Progetto Filippide ha la sua corsa

Sabato la 1ª edizione con partenza dal **Paolo Rosi**  
Mille partecipanti, anche Calcaterra e Aspromonte

**MARCO BONARRIGO**  
ROMA

No, non è una corsa come le altre. Nel pur sterminato mondo del podismo capitolino, la Run for Autism di sabato brilla di luce speciale. Perché è un punto di svolta nell'attività di una delle più straordinarie associazioni sportive italiane: il Progetto Filippide che ha «inventato» la corsa come terapia per ragazzi e ragazze colpiti da quel grave e incurabile disordine neurologico dello sviluppo che

si chiama autismo. Un male che colpisce da due a cinque neonati su mille, che si manifesta attorno ai tre anni di vita e che è in espansione.

**Uscire dal guscio** In vent'anni di attività il Progetto Filippide ha fatto uscire dal loro guscio di isolamento e silenzio centinaia di ragazzi e ha aiutato famiglie in grave difficoltà ottenendo risultati straordinari. Con l'aiuto di decine di volontari, formati con pazienza e competenza, e di tanti sponsor, l'associazione presieduta da Nicola Pintus ac-

coglie i ragazzi sulla pista del Paolo Rosi (e nella piscina del Flaminio, dove imparano a nuotare i più piccoli) e li guida per tutta la giornata attraverso allenamenti e laboratori di gioco e sport, condividendo gli spazi con gli atleti normodotati.

**Anche la maratona** I ragazzi di Filippide si allenano e gareggiano, partecipando anche a prove di grande impegno come la maratona: il prossimo anno si festeggerà il ventennale della prima maratona portata a termine da un atleta autistico. L'eroe

del gruppo è Alberto Rubino, non solo maratoneta ma anche capace di compiere spedizioni estreme all'artico. Dopo anni di partecipazione a corse organizzate da altri, i ragazzi del Progetto Filippide sono passati all'azione. La Run for Autism di sabato è la prima edizione della loro corsa, incastonata nella due giorni dell'Evento Nazionale 2012 che richiama a Roma centinaia di atleti e familiari.

**Si corre al Paolo Rosi** La base dell'evento (organizzato assieme a dieci società del podismo romano) è proprio lo Stadio Paolo Rosi, da dove partiranno due percorsi di cinque e due km, competitivo e non competitivo. Il percorso più lungo si snoda attraverso il lungotevere e poi va a toccare le strade più belle del Villaggio Olimpico prima di tornare all'interno dello stadio. Alla manifestazione hanno già dato la loro adesione il campione mondiale della 100 chilometri Giorgio Calcaterra e il fioretista Valerio Aspromonte, oro nel fioretto a squadre ai Giochi di Londra. L'obiettivo è sempre lo stesso: portare i ragazzi autistici fuori dalle case in cui tendono a restare chiusi e aiutare i loro genitori a prendersi cura di loro con una terapia che mescola amore e corsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di FRANCO ARTURI

li striscioni infami hanno un prezzo di saldo: 4 mila euro quello su Pessotto, 10 mila quello su Superga. La differenza fra le cifre, irrilevante per il nostro discorso, si può far risalire ai metri quadrati delle scritte. O al tempo di esposizione. Ma rappresentano la lampante sottovalutazione riservato dal mondo del calcio a questo fenomeno, che si arricchisce quasi ogni domenica di disgustose puntate. Sono passati 17 anni da quel Sampdoria-Torino in cui l'allora arbitro Collina fermò la partita perché venisse tolto uno striscione contro il suo designatore, certamente offensivo, ma incomparabilmente meno grave di quelli di cui stiamo parlando. All'epoca sembrò una rodomontata, venata di ipocrisia. Oggi ne sorridia-

## STRISCIONI INFAMI? SOLO MULTARELLE CALCIO SEMPRE IN BALIA DEGLI ULTRA'

mo, in rapporto ai picchi di inciviltà che vengono raggiunti in molti stadi. Dove, è provato, si possono intimidire giornalisti, dirigenti e calciatori, oltre che calpestare i sentimenti più sacri senza che nessuno sia in grado di prevenire o reprimere efficacemente. La nostra opinione è che uno stadio dove appaiono questi slogan barbari non possano ospitare partite di calcio. E che la loro comparsa rappresenti l'ennesima sconfitta delle nostre istituzioni, sia quelle sportive che quelle destinate a mantenere l'ordine pubblico. Queste multarelle sono lì a dimostrare che la nostra impostazione non è condivisa da chi conta e che le curve continuano ad essere off limits per lo Stato e i suoi uomini.

Migliaia di spettatori per bene si vedono sequestrare oggettini di nessuna pericolosità, poi entrano negli stadi, alzano gli occhi e scoprono che altri sono riusciti a introdurre armi improprarie, fumogeni, lenzuola lunghe mezza curva. Poi vengono a sapere dal portavoce dell'Osservatorio nazionale delle manifestazioni sportive, Roberto Massucci che «non abbiamo la sensazione che i rapporti tra club e mondo ultrà siano interrotti». E se appena s'informano più a fondo scoprono che molti stadi ospitano magazzini gestiti impropriamente da personaggi inquietanti. Ma a qualcuno interessa davvero mettere fine a queste porcherie? Cominciamo a dubitarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Guardalineee ucciso

## da baby calciatori

MARTEDÌ 4 DICEMBRE 2012 | LA GAZZETTA DELLO SPORT | 4



### DRAMMA AD ALMERE

La tragedia è accaduta ad Almere, un comune olandese di 188.209 abitanti situato nella provincia di Flevoland, di cui è il centro più popoloso ma non il capoluogo. Si stava giocando una partita amichevole di calcio giovanile tra la squadra di casa del Buitenboys e l'Amsterdam Nieuw Sloten

ALESSANDRA BOCCI

Un posto normale, abitato da gente normale. Nieuw Sloten. Case di legno, pannelli solari, uno di quei quartieri satellite che si costruiscono con vaghe pretese di modernità. Un posto di gente mescolata, bianchi, asiatici, africani, un cocktail che si trova ovunque in Europa e più spesso in Olanda. Solo che da questo cocktail di normalità è uscito un branco selvaggio. Sono usciti i colpevoli di un episodio che ieri ha scioccato l'Olanda. Perché è difficile non restare scioccati quando si gioca una partita fra ragazzi e alla fine sul campo resta un morto.

**Pestaggio** Il fatto è successo domenica ad Almere, vicino ad Amsterdam. La squadra di Nieuw Sloten era andata a giocare contro il Buitenboys. Un dirigente del club stava facendo il guardalineee, capita spesso e nessuno ci fa caso. Si chiamava Richard Nieuwenhuizen, aveva 41 anni, è morto di botte. Massacrato da alcuni ragazzini della Nieuw Sloten. Alla fine della partita lo hanno assalito. «È fuggito, ma lo hanno inseguito e pestato», ha detto un portavoce della polizia. Lo hanno preso a pugni in faccia, poi a calci in testa, e ancora a calci mentre era a terra già tramortito. È stato ricoverato in gravi condizioni in ospedale ed è morto qualche ora dopo per lesioni cerebrali. Fra i

ragazzini che giocavano nel Buitenboys c'era anche uno dei suoi figli. Tre della Nieuw Sloten sono stati arrestati. Hanno fra i 15 e i 16 anni.

**Indignati** Il ministro dello Sport, Edith Schippers, ha detto che quello che è successo è «assolutamente orribile. La federazione olandese e la giustizia reagiranno in maniera molto dura». Allenatori e calciatori hanno commentato la tragedia e il tecnico dell'Ajax Frank de Boer ha detto che in quanto genitore è assai preoccupato. «Non riesco a credere

che sia accaduta una cosa del genere, che ragazzi di 15-16 anni possano avere un momento di follia così. Qualcosa deve essere fatto, perché non ci sono parole».

**Precedente** Le parole invece si trovano sempre ma raramente servono. E l'Olanda si scopre meno tollerante e più violenta. «Se scrivo su Twitter che l'Ajax ha segnato un bel gol tempo cinque minuti mi arrivano quaranta insulti», si è lamentato un commentatore sportivo durante un talk show. «La verità è che la men-

talità dell'olandese sta cambiando. In peggio». Il paese degli esteti del calcio conta la seconda morte assurda in un anno. Mesi fa, alla periferia di Amsterdam, un sessantenne era morto durante un match fra dilettanti per un calcio al petto ricevuto da un suo giocatore permaloso. Si era fatto espellere, e lui lo aveva criticato. Proprio in questi giorni era stato condannato per omicidio preterintenzionale. Aveva passato il segno, come i ragazzini normali del normale quartiere di Nieuw Sloten.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# BILANCIO Petrucci

## «Fiero del boom degli altri sport il calcio si calmi»»

RUGGIERO PALOMBO

Il 12 gennaio 2013, con la scontata nomina alla guida della Federbasket, Gianni Petrucci decadrà, con trentanove giorni d'anticipo sulla data (19 febbraio) delle elezioni Coni, dalla carica di presidente, ruolo che ha rivestito per quasi quattordici anni, dal 29 gennaio 1999. Ad oggi, quattromilaottocentocinquantanove giorni da numero uno dello sport italiano. Che qui ci racconta, senza fare sconti a nessuno e soprattutto a se stesso.

**Presidente Petrucci, le tre cose di questi quattordici anni di cui va più orgoglioso.**

«Primo: insieme al segretario generale Pagnozzi siamo riusciti a mantenere sia l'autonomia che il finanziamento del Coni ai livelli di oggi, obiettivo importante e molto difficile da realizzare. Secondo: in un Paese dalla forte monocultura calcistica essere riusciti a far crescere per attenzione, diffusione e risultati tante altre discipline: penso soprattutto, ma non solo, a nuoto, tennis, ginnastica, rugby, scherma, pugilato. Terzo: i risultati olimpici conseguiti da Sydney 2000 a Londra 2012 in un costante crescendo e insieme a quelli l'aver potuto vivere in diretta le emozioni forti del Mondiale di calcio 2006».

**Quella di cui va meno orgoglioso.**

«Il doping e i suoi casi. Per cui anche avendolo combattuto, e questo ci viene riconosciuto, era e resta un fenomeno in cui si è sempre costretti a rincorrere. Voglio però chiarire che quando si parla di doping non si possono porre le opinioni personali avanti a tutto il resto. Bisogna agire per documenti, come quello di una sentenza del Tas di Losanna del 2 agosto 2011, che riconosce al Coni "la serietà e l'impegno con i quali la lotta in questione viene condotta"».

**Ogni allusione al libro di Sandro Donati di recentissima pubblicazione non è evidentemente casuale. Lei in quel Coni pieno di zone d'ombra c'era, sia pure in una posizione di minore responsabilità. Rivisitando quegli anni, e dunque non solo i suoi 14 da presidente, c'è qualcosa che potendo tornare indietro non andrebbe rifatto?**

«Non mi piace fare la morale a periodi e cose che non ho vissuto direttamente. Ho sempre avuto paura dei "fenomeni" e degli "eroi". Bisogna ricondurre certi episodi ai momenti e alle leggi che c'erano allora».

**C'è qualcosa che voleva fare e non ci è riuscito?**

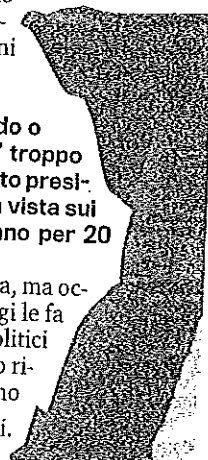
«Avrei voluto assicurare una maggiore serenità e tranquillità al mondo del calcio. Mi mandano in bestia i presidenti che dicono "i soldi sono i nostri e decidiamo noi". Io rispondo: i soldi saranno i vostri ma le regole e le leggi le fanno la Federcalcio e il Coni».

**I tre atleti uomini e le tre donne a cui la legano questi 14 anni.**

«Antonio Rossi, Massimiliano Rosolino, Armin Zoeggeler, Valentina Vezzali, Federica Pellegrini e Stefania Belmondo».

**Il sistema Coni è ancora valido o comincia a profumare un po' troppo di «casta»? Non le fanno effetto presidenti che son lì da 31 anni con vista sui 35 (Pellicone) o che lo saranno per 20 (Purromuto)?**

«La domanda è logica e legittima, ma occorre tenere presente che le leggi le fa il Parlamento. Io non amo i politici che dicono "bisogna fare". A loro rispondo: fate e noi ci adegueremo a tutti gli eventuali cambiamenti.»





mente inserito anche grazie ai ministri Gnudi, Gelmini e Profumo. Sul "quanto" entrare nella scuola non dipende da noi, ma dalla scuola. L'alfabetizzazione motoria è un successo, sia pure parziale. Certo, di strada da percorrere ce ne è ancora tanta. In un momento di crescita economica, che di sicuro non è quello attuale, tutto sarà più facile».

**Basket. Lasciò la presidenza quando divenne numero uno del Coni. Da allora, una caduta più o meno libera. Di che medicina ha bisogno?**

«Occorre pensare in positivo e ricreare entusiasmo. I numeri dei tesserati danno ragione alla federazione, per il minibasket siamo saliti a 170mila unità. E poi c'è bisogno di una Nazionale vincente, qualche segnale in questo senso c'è. Vedo con piacere sempre più giocatori italiani in campo, fare bene: uno su tutti, Datome».

**Calcio. Il terzo mondiale ma anche il più grosso scandalo, calciopoli, che forse poteva essere gestito meglio viste le scorie che sei anni dopo ancora si porta dietro.**

«A posteriori tutto può essere gestito meglio. Anche il Paese. Ma una certezza il calcio l'ha data; con i suoi processi rapidi, sia pure imperfetti. Anche per questo Coni e Figc stanno studiando il modo di mettere mano alla riforma della giustizia sportiva. Per migliorarla».

**Intanto il codice etico, sbandierato e «normato» a febbraio, ve lo siete rimangiato in estate. Così da permettere a presidenti, di club o di federazione, di stare sempre lì nonostante condanne penali o imbarazzanti processi in corso. Che cos'è, il bello della politica?**

«È la prova della correttezza del Coni. Quando si capisce che ci sono norme che magari si prestano a essere vulnerabili sul piano giuridico e devono essere migliorate, anche per sottrarsi ad eventuali eccezioni del Consiglio di Stato, ci si ferma per correggerle. Il principio relativo al codice etico non è venuto meno, è stato solo necessario mettere a punto una normativa che ora sembra inattuabile e che presto andrà a regime. Sulla reattività, tuttavia, sarà impossibile intervenire».

**Elezioni. Perché Pagnozzi si è Malagò no?**

«L'esperienza mi ha insegnato a prediligere quello che volgarmente si chiama "usato sicuro". Pagnozzi ha dimostrato in tutta la sua storia sportiva capacità manageriali che sono sotto gli occhi di tutti. Aggiungo inoltre che di Pagnozzi conosco anche la formazione della squadra. E con Pancalli segretario generale il tandem mi sembra perfetto. Mi auguro infine non ci siano intromissioni politico-partitiche, perché deve prevalere sempre la capacità e non l'appartenenza».

**Le tre cose che vorrebbe vedere realizzate dal Coni che verrà.**

«Un calcio sereno, e la capacità di intervenire sempre di più nei confronti di chi non ne rispetta le regole. Che tutte le federazioni riescano ad avere risalto e visibilità su media e tv. Che il Coni del futuro prosegua e intensifichi sempre di più la lotta al doping».

**Con quale frase amerebbe essere ricordato?**

«Una persona normale che ha agito sempre in buona fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA